

LE TRE CENSURE

BRUNO TOGNOLINI

Publicato sulla rivista LIBER n. 107, luglio 2015

Dall'intervento alla tavola rotonda "Biblioteche, censure e ragazzi: nuovi casi", Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi, Bologna, 1 aprile 2015

1. LA CENSURA DELLA PIETAS

Il 22 febbraio 2007 andava in onda in Italia una puntata del programma televisivo per bambini "La Melevisione" che trattava dei figli adottivi. Come per quasi tutte le altre puntate, la filastrocca del giorno era mia. Eccola.

FILASTROCCA DELLA MAMMA BALIA

Sono una mamma balia, la seconda
Quella che viene dopo, ma che resta
Non mi porterà via vento né onda
Non mi farà sparire la tempesta

Fra noi scorre il legame più profondo
Fiume di latte, buio e sconosciuto
Non son la mamma che ti ha messo al mondo
Ma sono quella che ti ci ha tenuto

I nostri anni, a lettere di fiamma
Hanno scritto chi sei tu e chi sono io
Forse non sono la tua vera mamma
Ma tu sarai per sempre figlio mio

B. Tognolini, "Filastrocche della Melevisione", Carlo Gallucci Editore, 2011

Nei giorni successivi alla messa in onda giunsero alla redazione del programma ondate di lettere. Era da prevedere, dato il tema. La più parte esprimeva lodi, condivisione e gratitudine. Alcune poche avanzavano proteste su scelte drammaturgiche e poetiche della puntata. Sopra altre cose pareva aver ferito alcune mamme il penultimo verso di quella mia filastrocca.

"...la frase 'anche se non sono la tua VERA mamma', mi permetta l'estrema sincerità, ma mi ha fatto rizzare i capelli, tutto dipende dal concetto che uno ha del termine 'mamma', io ritengo che significhi crescere un figlio e non aggiungo altro, pertanto la vera madre di mia figlia sono io e non colei che l'ha messa al mondo".

La mia prima reazione a queste critiche è stata la ferma difesa di quella filastrocca e di quel verso. Ho risposto a questa mamma spiegando che a mio avviso etica ed estetica in quel distico si intrecciavano bene. Il chiasmo che vi era contenuto, "Forse non sono la tua vera mamma / Ma tu sarai per sempre figlio mio", mi pareva riuscito, onesto, veridico. Spesso le verità della vita son doppie, ambigue, e allora è bene che questa doppiezza sia espressa in armonia.

Ma quella mamma ha ribattuto, ha insistito. Le si è affiancato un animoso presidente d'associazione di genitori adottivi. Scosso dal caso ci ho ripensato, ho parlato con una psicologa, con altre mamme adottive. Alla fine mi son fatto un'idea. L'idea che la vita emotiva, psicologica, perfino nervosa di una mamma adottiva sia spesso difficile. Che generi ansietà e insicurezze che io non posso

comprendere fino in fondo. Le mie parole risuonano quindi sulla soglia di casse armoniche di cui non posso controllare le ultime eco. Possono, con quelle eco incontrollate, produrre un dolore che io non solo non prevedevo di suscitare, ma che una volta suscitato non comprendo. E probabilmente la locuzione “vera mamma” proprio questo aveva fatto.

L’episodio che ho narrato mi ha fatto raggiungere una conclusione, una convinzione etica. Ho fatto qualcosa che ti ha addolorato. Il tuo dolore non era nelle mie intenzioni. Questo basta per dire che non è motivato? E quindi merita di persistere? Il tuo dolore può non parermi giustificato, addirittura giusto, ma c’è, fa male. E chi sono io per decidere che tu devi continuare a soffrire? Per mettere sulla bilancia il tuo dolore e le mie convinzioni, e concludere che è giusto che tu soffra?

Ormai la puntata era andata in onda. Tre anni dopo, nel giugno 2010, ne è stato realizzato un remake con altra regia. Ho deciso, in accordo con le altre autrici del programma, di cambiare quell’ultimo verso in una forma attenuata, resa innocua. La complessità, l’ambiguità dolente dell’amore materno adottivo espressa nel distico chiastico “*Forse non sono la tua vera mamma / Ma tu sarai per sempre figlio mio*” è andata perduta nel nuovo distico simmetrico e lineare “*Nel mio cuore io sono la tua mamma / E tu sarai per sempre figlio mio*”.

Quando son stato chiamato a parlare della censura che alcune persone vogliono imporre ad alcuni libri il cui contenuto li ferisce, li offende, o ritengono pericoloso, il mio primo moto, ammaestrato da quell’episodio, è stato questo: la censura della Pietas. Empatia, immedesimazione, decentramento culturale e morale. Se quelle persone sono impaurite per l’avvenire dei loro figli, se in buona fede (quella che occorre presumere negli altri, se si vuole che gli altri la presumano in noi) son convinti che quei libri procureranno danno e dolore ai loro figli: chi sono io per dire che devono patire questa paura e questo dolore, solo perché io la penso diversamente?

2 . LA CENSURA DELLA CIVITAS

In questi termini ne ho parlato a mia figlia, spavalda venticinquenne che studia e lavora nel campo delle tutele internazionali e dell’asilo politico. Ha fatto gli occhi adirati che le conosco, e che ovviamente adoro, e ha esclamato: “No, papà, no!”. E giù a torrente: il cammino dei patti umani, la faticosa via delle libertà temperate, che ha studiato nelle costituzioni comparate, insomma una piccola predica filiale, ardente e categorica, che diceva: no! Nessuno spazio per la censura di nessun libro.

Pochi giorni dopo ne ho parlato con un’amica, Nicoletta Gramantieri, responsabile della Biblioteca Salaborsa Ragazzi. Ha fatto un viso serio anche lei e ha detto: “No, Bruno, no!”. I libri di tutte le fedi e confessioni, orientamenti e opinioni, variamente spiegati o narrati ai bambini, hanno tutti il loro posto nella sua e in tutte le biblioteche. La scelta pubblica delle idee deve essere aperta, i suoi frutti devono essere esposti tutti.

Ho ascoltato queste due voci, mi son fatto un’idea. L’idea che esistano due censure: la censura della Pietas, che è intima e individuale, e coinvolge convinzioni e scelte mie su un operato mio che può agire sugli altri e recar loro danno e dolore. E poi la censura della Civitas, pubblica e sociale, condivisa sulla base di convenzioni che son costate molto a molti prima di noi, che deve agire quando non l’operato mio, ma quello di altri e molti può agire su altri e molti, recando loro danno e dolore.

Quindi ci ripenso, capisco, mi schiero. La censura della Pietas mi fa riflettere, mettendomi nei panni dei censori; poi sopraggiunge quella della Civitas, che mi fa ritornare nei panni di tutti. E la scelta diventa chiara: nessuna tolleranza civile verso chi, anche in nome di una sua sofferenza, sceglie di vietare ad altri di scegliere.

3 . LA CENSURA DELLA LEVITAS

Ma a questo punto, dopo quelle di Pietas e Civitas, mi s'è presentata una terza censura, che a me – non ho pudore a dirlo – forse sta cuore più delle altre due: anche perché, fra le altre due guerriere e corazzate, appare più fragile, più bisognosa di difesa.

Anni fa mi son trovato a scrivere questa nota: “La verità è che le poesie sono angeli somarelli che non vorrebbero portare nessun peso. La mia unica abilità sta forse nel convincerle a portarne qualcuno senza fare facce troppo brutte”. Le poesie sono asini angeli, le storie cavalli e sciacalli, ma non cambia: non vorrebbero portar peso né le une né le altre. Amano la levità. E se talune paiono pesanti, gravide di contenuto, e tuttavia ci incantano, è perché la maestria del loro autore le ha convinte a portare quel peso senza far facce brutte.

Ora, forse è sempre accaduto, forse nei recenti anni in maggior misura: argomenti d'attualità, temi sensibili, scottanti, quelli che i media chiamano ‘croccanti’, versano un fiume di titoli nell'editoria per ragazzi. Droga, mafia, camorra, costituzione, legalità, social media, relazioni, amori, sesso, l'includibile bullismo: questi son libri che vanno come il pane, soprattutto nelle scuole, non sto a dire perché, lo sanno tutti.

Ma gli editori controllano che gli autori di questi libri abbiano sempre la maestria necessaria a convincere i cavalli delle storie e gli asini delle rime a portare in groppa questi po' po' di pesi senza fare facce brutte? Queste storie gravate di temi scottanti, interessanti per le scuole, croccanti per i TG, sono anche storie semplicemente belle? No, non sempre. C'è una dispensa papale del mercato, un'esenzione IVA della bellezza che questi argomenti civili e attuali assicurano.

Donde ecco la mesta processione di libri clone dolenti edificanti, educativi e iettatori, insomma pesanti. Ma proprio quando il peso è grave l'asinello del bello deve essere ancora più forte! Le sue due ali di Senso e di Suono (l'asino vola!) devono essere lunghe uguali! Altrimenti volerà storto. Farà volare di poco, e solo per oggi, le entrate di qualche editore, frullare le pagine di qualche blog, gracchiare qualche TG o testata locale, ma non porterà nessun giovamento, e forse anzi porterà danno, alla medesima causa che vuole servire.

Mi chiedo dunque se, dopo questa irrigazione di censura, non ci sia da aspettarsi una nuova fioritura, un nuovo entusiasmo di editori e scrittori che si affrettino, accanto a bullismo e camorra eccetera, ad aprire un nuovo fecondo filone: i libri gender.

Ecco, io invoco su questi libri la censura. Una censura diversa da quella dei bellicosi assaltatori di scuole e biblioteche. Diversa anche dalle due mie, di Pietas e Civitas. La chiedo alla fonte agli editori, e forse con maggiori speranze ai mediatori, alle biblioteche, alle librerie più avvertite, agli insegnanti. Invoco la censura della Levitas, della leggerezza, della bellezza.

Se volete aiutare le molte famiglie diverse che possono esistere, non raccontatele con libri brutti.

(9400 battute)